

PRESEPE DEL LEGNO

Presentando il presepe di legno del **“Pepe Polito”**, all’anagrafe Giuseppe Regazzoni (Santa Brigida 1915-1993) senza qualche nota biografica, si rischia di non capire fino in fondo l’opera.

Amante della montagna, della natura e dei suoi frutti, sensibile ai problemi della popolazione e del paese, è stato promotore di diverse iniziative culturali e di aggregazione, ma soprattutto cultore della tradizione rurale montana.

Don Martino Lanfranchi, già parroco di Santa Brigida ed amico di **“Pepe Polito”**, ebbe a dire: **“nel suo presepe Giuseppe ha messo la sua gente, la gente di montagna, la gente che lavora il prato, il bosco, la legna, il metallo; il suo presepe, vuole essere il paese della gioia, della pace, del lavoro, del pane, dell’acqua e della legna per tutti”**.

In linea di massima il presepe di legno lo si può dividere in tre periodi:

1. Primo periodo 1947-1970, circa.

Rientrato dalla guerra dopo sette anni, dove fu ferito e fatto prigioniero sul fronte Greco-Albanese, orfano a due anni del padre, **“ol Pepe”** pur di rimanere accanto alla mamma, alla sorella più giovane e alla sua terra accettò il lavoro offertogli dalla **“Azienda Elettrica Milanese”**, seppur di modesto valore economico, come guardia fili nel tratto Averara-Albaredo.

Sposatosi con Maria Manzoni, abitarono nella casa alla Colla di Santa Brigida, dimora che secondo alcune ipotesi è stata la residenza di un ramo dell’antica famiglia di affrescanti Baschenis, attivi tra il XV e XVI secolo nella Bergamasca e nel Trentino.



Qui il **Pepe**, tra il sottoscala e la cantina, aveva ricavato la **“butiga”**, o meglio, un locale che fungeva da laboratorio dove perfezionava i suoi lavori e deposito per un’infinità di utensili.

Fu dopo il ritorno dalla prigionia che intagliò la prima statuetta; la **“Mama che la nina”**: una madre che, azionata da un rudimentale meccanismo gira su se stessa e con le braccia, culla un bambino. Un pensiero affettuoso nei confronti della mamma Marietta che, rimasta vedova con due figli piccolissimi, con fatica e sacrifici li ha cresciuti.

Così accanto alle affezionate statuine in gesso della sua infanzia, della Sacra Famiglia, del bue e l'asinello, cominciano ad aggiungersi altre statuette in legno. Figure famigliari Iniziano a prendere forma e ad abitare il **“presepe de legn”**, visione di azioni quotidiane; anche gli animali non sono dimenticati, lui stesso in quanto uomo del suo tempo andava a caccia, ideando da sé il capanno e costruendo le gabbie dove tenere gli uccelli da richiamo. Ma erano di più gli animali che allevava di quelli che catturava.



Tra le prime, ecco **figure** che popolano il mondo agricolo, personaggi che più d'ogni altro hanno rappresentato il mondo montano fino alla metà del 1900: quasi tutte le famiglie possedevano almeno una o due vacche ed erano organizzate come piccole aziende dove ognuno aveva i propri compiti. Il **“Pepe”** li ha rappresentati: uno con la **zangola** e l'altro col **penàcc**, tipici attrezzi per la lavorazione del burro.

Personaggio meno “presente” in paese, ma economicamente con i Muratori forse il più importante, è il **Taglialegna**, raffigurato con la scure mentre abbatte un ceppo di legno. Questa figura ricorda le tante persone che per necessità emigravano soprattutto all'estero, persone tanto capaci da essere apprezzate e richieste particolarmente in Francia, specie in Savoia, regione al confine col Piemonte, ma anche sui Pirenei e nel Doubs, una regione al confine Franco/Svizzero ricca di boschi, dove c'è una forte presenza di brembani e dove è nato il gemellaggio tra il paese di Roche lez Beauprè e Santa Brigida.

Sempre dello stesso primo periodo, quando le statuine cercavano di riprodurre fedelmente le proporzioni, abbiamo il **Pastore** intento alla conta delle pecore intorno a sé, anche se, ad onor del vero, in Val Brembana era maggiore la presenza dei **Bergami** che con le loro mucche si spostavano nei mesi invernali in pianura presso le cascine del Milanese e del Lodigiano, così lo **Zappature** e il **Muleta** dove il Pepe riproduce fedelmente la mola a pedale da lui utilizzata. Naturalmente trovano spazio anche personaggi legati all'ambiente domestico: la **Donna sul mastello intenta a lavare**, il **Fanciullo che da il grano alle galline**, il **Giovane al pozzo**. Tra gli animali ecco le **capre**, le **pecore**, **galline**, **scoiattoli**, **camosci**.

2. Secondo periodo 1970/1980, circa.

Inizialmente le figure scolpite volevano riprodurre nelle sue esatte dimensioni la figura umana; successivamente le figure diventano più popolari, semplici e squadrate, forse per rappresentare l'anima della gente di montagna. Contemporaneamente al cambiamento estetico, "ol Pepe" inizia a chiamare con nomi dialettali i nuovi personaggi, ci teneva che fossero chiamati sempre così; nasce "ol fera asegn" (maniscalco), "ol martéla ranze" (battitore di lame), "ol nono" (nonno) che parla all'agnellino mentre un falchetto si muove in cima ad un tronco, "l'om del pozz" (l'uomo al pozzo). Infine "l'angel", cui ha dovuto più di una volta rifare le ali e, cosa curiosa fatta senza molto indagare, dove nella scritta si legge un'interpretazione personale della gloria in latino.



Tutte queste statuette si sono aggiunte anno dopo anno, così come i relativi meccanismi che, collegati tra loro, le animano, anch'essi costruiti con ingegno nel "sottosuolo".

Così come i personaggi fanno parte dell'ambiente in cui vive, anche gli ingranaggi sono copiati dal loro uso quotidiano. Le cinghie di trasmissione tipiche delle falegnamerie azionate ad acqua, allora numerose in valle, ruote e ingranaggi presenti nei mulini di Santa Brigida e Cusio (quest'ultimo tuttora funzionante), le carrucole delle teleferiche utilizzate sia per far scendere a valle la legna, che per portare merci nei borghi più lontani evitando fatiche all'uomo.

In questa prima fase, per far muovere gli ingranaggi e dar movimento ai personaggi, si girava manualmente la manovella di una vecchia macchina da cucire.

Solo dalla prima esposizione "pubblica" presso la scuola materna di Santa Brigida nel 1980 circa, (fino ad allora lo si poteva vedere presso la sua "butiga", ed erano soprattutto le scolaresche che lo visitavano) il presepe fu dotato di un piccolo motore elettrico.

3. Terzo periodo 1980/1993, circa.

Il processo di avvicinamento sempre più marcato alla cultura popolare e alla natura continua in questo periodo: per dare risalto alla natura, le statuette entrate a far parte del “*presepe de legn*” del “*Pepe Polito*” sono al naturale, ovvero non vengono più colorate, questo per dare risalto al colore naturale del legno.

Se infatti fino ad ora le statuette venivano pitturate, anche se in maniera molto semplice, con questa sua nuova ispirazione il Pepe ha voluto che fosse il legno con le sue tonalità a vestirle.

Si vede il **fabbro col figlio alla forgia**, i **boscaioli al taglio dei tronchi con la sega**, la fienagione rappresentata dall'**uomo con la ranza** (falce) e i **quattro pastori** alla capanna.



Dopo di questi, altri personaggi non mobili si aggiungono al presepe: i **tre Re Magi**, la **donna che fila col fuso**, alcuni **pastori** e altri **animali**.

Nell'arco di questi anni si sono aggiunte solo statuette di legno, ma i personaggi della capanna sono sempre rimasti quelli in gesso e sempre più ammaccati.

Anni prima, fuori dalla stalla della mamma Marietta alla frazione Gerro, c'era un grosso noce, durante un temporale un fulmine colpì l'albero, attraverso un ramo si scaricò nel fienile, la mamma che si trovava ai piedi dall'albero fu scaraventata a diversi metri di distanza rimanendo illesa, “**quella pianta** –diceva- **mi ha salvato la vita**”. Quando tagliò l'albero, il Pepe mise da parte i pezzi migliori del tronco e li riservò per scolpire la Sacra Famiglia; è proprio in questo ultimo periodo che pensò fosse arrivato il momento di sostituire le statuette in gesso; scolpì

così la **Madonna**, **San Giuseppe**, il **Bambino** e l'**angioletto** che annuncia la nascita di Gesù, con quel legno così carico di affetto.

A questo punto rimanevano di gesso solo il bue e l'asinello. Prese dal suo “archivio” un pezzo di pino cirmolo, la “**rola**”, che i nostri boscaioli conoscono bene, ma che non cresce nei nostri boschi; gliel'aveva procurato suo cognato Luigi, boscaiolo in Valle d'Aosta; con questo intagliò il **bue** e l'**asino** completando così i personaggi della capanna.

La tipologia di legno utilizzato nella costruzione del presepe di legno varia a secondo dell'utilizzo: come detto noce nostrano per la Sacra Famiglia, pino cirmolo per il bue e l'asinello, acero per le statuette, ontano di monte per le teste e i piccoli oggetti.

Per gli ingranaggi: ciliegio, rovere, pero e frassino.

Usava dire che il legno bisogna conoscerlo: osservandolo in penombra e in piena luce, accarezzandolo per sentirne la durezza e la morbidezza, annusandolo per sentirne il profumo e capirne l'essenza, la terra su cui è cresciuto e la storia; in altre parole amarlo e rispettarlo.